

INVITO ALLA LETTURA DE
IL SACRAMENTO DELLA GIOIA
DEL CARD. JULIÁN HERRANZ

Volentieri invito alla lettura del libro di don Andrea Mardegan: *Il sacramento della gioia. Prepararsi alla confessione meditando il Vangelo*. Basterebbe forse solo il titolo a spingere a confessarsi: il sacramento della confessione, istituito da Gesù per il perdono dei peccati, è definito “sacramento della gioia”. Il primo arrivo del Salvatore fu sottolineato dalla gioia: *Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te*, dice l'arcangelo Gabriele a Maria. Poi Gesù, ancor prima di venire alla luce, continuò a diffondere la gioia: all'arrivo di Maria nella sua casa, Elisabetta fu piena di gioia nell'incontrare la madre del suo Signore ed anche il piccolo Giovanni, che era ancora nel suo grembo, esultò di gioia. Gioia annunciano gli angeli alla nascita di Cristo, per tutto il popolo. È venuto per la riconciliazione di ogni uomo con Dio e ciò desta la gioia nel peccatore pentito e perdonato, come in Zaccheo, e anche nel pastore che ha ritrovato la pecora smarrita, e in tutto il cielo che ha più gioia per un peccatore ritrovato che per novantanove giusti non bisognosi di conversione.

Ma è soprattutto nella parabola del figlio prodigo che si uniscono la confessione e la gioia, l'abbraccio del Padre al figlio pentito che confessa le sue colpe ed il banchetto che festeggia la ritrovata comunione. Contrizione del peccatore e perdono divino, conversione e misericordia, cuore pentito e anima che diventa lieta dimora di Dio stesso.

Al termine della sua missione terrena Gesù affida la sua gioia agli Apostoli, affinché la propaghino nel mondo: “*vi lascio la pace, vi do la mia pace... vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*”. La Chiesa, attraverso i Vescovi e i presbiteri loro collaboratori, continua a trasmettere la gioia ineffabile del sapersi riconciliati, ristabiliti nella condizione di figli, perdonati con la sovrabbondanza d'amore misericordioso che solo Dio può dare.

È noto che in alcuni luoghi il sacramento del perdono attraversa un periodo di crisi, a causa soprattutto del relativismo etico e della perdita del senso del peccato personale, ma anche perché non sempre è facile per i fedeli trovare confessori. Anche per questo motivo la legislazione della Chiesa ha stabilito: “Tutti coloro cui è demandata in forza dell'ufficio la cura di anime, sono tenuti all'obbligo di provvedere che siano ascoltate le confessioni dei fedeli a loro affidati, che ragionevolmente lo chiedano, e che sia ad essi data l'opportunità di accostarsi alla confessione individuale, stabiliti, per loro comodità, giorni e ore” (*Codice di Diritto Canonico*, can. 986).

Gesù Cristo ci ha lasciato i sacramenti come forze che escono dal suo corpo. Ha elevato a fonte di grazia elementi umani semplici e nobili: l'aspersione con l'acqua, nel sacramento del Battesimo; il profumo tonificante dell'olio, nella Cresima; il cibo del pane e del vino, nell'Eucaristia; la mutua dichiarazione di amore unico e indissolubile tra un uomo e una donna, nel Matrimonio; l'olio come medicina di guarigione, nell'Unzione dei malati; l'imposizione delle mani da parte del Vescovo e la preghiera consacratoria, nell'Ordine sacro. Nel sacramento della Riconciliazione

viene elevato a fonte di grazia l'umanissimo e nobile gesto del chiedere perdono delle proprie colpe. Gesto che già umanamente unisce e commuove quando avviene tra persone, tra fratelli. Ma lì c'è Dio che ascolta e che attende, con il suo abbraccio benedicente; lì c'è Cristo con la grazia salvifica del suo amore, con tutto il valore di salvezza della sua Croce; lì c'è la Chiesa, in quel sacerdote che nella propria piccolezza si sente strumento di cose grandi.

Nei lunghi anni di lavoro al servizio della Sede Apostolica ho vissuto l'entusiasmante avventura ecclesiale del Concilio Vaticano II e ho conosciuto da vicino, ho ammirato, amato e servito Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Sono stato testimone della loro sollecitudine pastorale e del loro amore per il sacramento della gioia, ed ho visto il loro dolore nel constatare che in alcuni paesi si avvertiva una certa crisi della confessione. Ma li ho visti anche gioire nel notare che in molte occasioni (come durante il Grande Giubileo del Duemila, le Giornate Mondiali della Gioventù, i pellegrinaggi ai Santuari Mariani, e così via) ne risorgeva la pratica. Ho assistito al loro impegno costante e profondo per curarne il miglioramento e l'applicazione alle odierne condizioni della Chiesa e del mondo, nella catechesi e nella celebrazione. Ricordo in particolare l'importante Sinodo dei Vescovi del 1983 e la successiva Esortazione Apostolica *Reconciliatio et Poenitentia*; la preparazione del *Catechismo della Chiesa cattolica*; le Lettere pastorali e gli altri interventi di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI rivolti ai sacerdoti e ancor più specificamente ai confessori.

Giovanni Paolo II mise in risalto che questo sacramento della pace e della gioia, così rispondente alle più profonde esigenze del cuore umano, rappresenta una parte importante della "nuova evangelizzazione". Ed è questo anche l'impegno di Benedetto XVI, che recentemente ha rivolto ai sacerdoti le seguenti parole: *La missione sacerdotale costituisce un punto di osservazione unico e privilegiato, dal quale, quotidianamente, è dato di contemplare lo splendore della Misericordia divina. Quante volte nella celebrazione del Sacramento della Penitenza, il sacerdote assiste a veri e propri miracoli di conversione, che, rinnovando l'"incontro con un avvenimento, una Persona" (Lett. enc. Deus caritas est, 1), rafforzano la sua stessa fede. In fondo, confessare significa assistere a tante "professiones fidei" quanti sono i penitenti, e contemplare l'azione di Dio misericordioso nella storia, toccare con mano gli effetti salvifici della Croce e della Risurrezione di Cristo, in ogni tempo e per ogni uomo.*

Auguro a tutti i lettori di cercare Cristo, nel Vangelo, nella Confessione e nell'Eucaristia, e di aiutare amici e conoscenti a trovarlo in questi stessi luoghi, dove il Suo Amore ci ha dato appuntamento.

Roma, 13 aprile 2011

Cardinale Julián Herranz